

Much Ado About Nothing

La nuova definizione di “museo”, proposta dal direttivo dell’ICOM (International Council of Museums, 40.000 associati di 147 paesi, creato nel 1947 per favorire la cooperazione fra musei di tutte le nazioni) alla Conferenza Generale di Kyoto (7 settembre 2019), ha scatenato un putiferio; 24 Comitati Nazionali, fra cui quelli di Francia, Italia, Spagna, Germania, Canada e Russia, e alcuni Comitati Internazionali si sono opposti a che fosse votata e approvata e hanno chiesto un rinvio della votazione deplorandone il tono troppo politico.

La nuova definizione è infatti rivoluzionaria rispetto a quella che l’ICOM ha proposto, con minori cambiamenti, fin dalla sua fondazione e che è entrata nelle leggi di molti paesi. Al posto di questa definizione del 2001, un Comitato diretto dalla danese Jette Sandabl ha proposto ciò che è stato definito da varie voci importanti della museologia un’affermazione di valori alla moda, complicata e aberrante, un manifesto ideologico scritto in politichese orwelliano. L’autorevole Hugues de Varine, che fu per anni direttore dell’ICOM (1965-1974) e fondò con Georges Henri Rivière il movimento della Nuova Museologia, ha confessato di essere rimasto sorpreso dalla eccessiva verbosità e dal preambolo ideologico che non fa distinzione fra un museo, un centro culturale, una libreria o un laboratorio di ricerca.

La proposta di definizione dice infatti che “I musei sono luoghi di democratizzazione inclusivi e polifonici, consacrati al dialogo critico sui passati e sui futuri. Che riconoscono e affrontano i conflitti e le sfide del presente, sono i depositari di artefatti e esemplari per conto della società. Conservano le differenti memorie per le generazioni future e garantiscono l’eguaglianza di diritti e l’eguaglianza di accesso al patrimonio per tutti i popoli. I musei non hanno scopi di lucro. Sono partecipativi e trasparenti, lavorano in collaborazione attiva con e per le diverse comunità al fine di raccogliere, preservare, studiare, interpretare, esporre e migliorare le comprensioni del mondo, allo scopo di contribuire alla dignità umana e alla giustizia sociale, all’eguaglianza nel mondo e al benessere planetario”.

Questa definizione, fortunatamente non votata a Kyoto, è un’enciclopedia del politicamente corretto e di una visione ideale di museo che non ha alcun riscontro nella complessità politica e culturale dei musei del pianeta. Secondo la danese Jette Sandabl e i suoi collaboratori, i musei dovrebbero affrontare un dialogo critico sui passati e sui futuri (il plurale è un obbligo democratico), dovrebbero riconoscere e affrontare i conflitti e le sfide del presente, garantire l’eguaglianza dei diritti per tutti i popoli, contribuire alla dignità umana e alla giustizia sociale, all’eguaglianza nel mondo e al benessere planetario. Stiamo parlando qui di musei o delle Nazioni Unite? Senonché l’ICOM non è l’ONU, e i musei sono strumenti politici nazionali o nazionalisti, gestiti da governi o da poteri economici e sociali che li usano, chi più chi meno, per rendere credibili le proprie politiche e per mantenere potere, credibilità e supremazia. Credo che nessun governo, o nessun gruppo sociale o economico che abbia espresso un museo potrà mai riconoscere una definizione così idealistica, non imparziale, velleitaria e politica come quella che Jette Sandabl ha proposto alla platea dei musei, attraverso il Consiglio Esecutivo dell’Associazione; e sono certo che nessun Governo potrà accoglierla in questa forma nella propria legislazione, come è avvenuto invece per la definizione che l’ha preceduta.

E infatti, nell’Assemblea Generale dell’ICOM tenutasi a Praga nell’agosto 2020 è stato votato un nuovo testo che recita: “Il museo è un’istituzione permanente senza scopo di lucro e al servizio della società, che effettua ricerche, colleziona, conserva, interpreta ed espone il patrimonio materiale e immateriale. Aperti al pubblico, accessibili e inclusivi, i musei promuovono la diversità e la sostenibilità. Operano e comunicano eticamente e professionalmente e con la partecipazione delle comunità, offrendo esperienze diversificate per l’educazione, il piacere, la riflessione e la condivisione di conoscenze”.

A parte l’accento sulla sostenibilità, in quest’ultima definizione non vi è nulla che non fosse già presente nella precedente. Dal che dobbiamo domandarci se l’ICOM non abbia cose più importanti da fare (lotta al traffico illecito di beni culturali, sostegno ai musei in crisi economiche ecc.) che elaborare nuove definizioni di museo più povere delle precedenti.

Giovanni Pimma